

## DISOCCUPAZIONE

# Reddito minimo garantito Lo strumento per recuperare chi ha perso il lavoro

## In Italia ha visto solo una breve sperimentazione

Come  
funziona  
in Europa



**Gran Bretagna**

A partire dai 18 anni chi non ha un lavoro e non ha risparmi per più di 12.775 euro, ha diritto al cosiddetto income-based jobseeker's allowance: 350 euro al mese per un periodo illimitato



**Francia**

Per chi ha più di 25 anni è stato introdotto nel 2009 il Revenu de solidarité active che integra i bassi stipendi fino a un minimo garantito. Per chi non ha lavoro l'assegno è di 450 euro al mese



**Germania**

Tra i 16 e i 65 anni si può disporre di 345 euro al mese più affitto e riscaldamento. Una famiglia con due figli e padre disoccupato può arrivare ad avere 1665 euro al mese.



**Belgio**

È chiamata Minimax ed è un diritto individuale. Garantisce un reddito minimo di 650 euro al mese a chi non ha risorse sufficienti per vivere. Possono richiederla tutti.

RAFFAELLO MASCI  
ROMA

**P**er il momento siamo ad una «preferenza personale che non impegna il programma del governo», ma comunque la proposta è stata fatta e potrebbe introdurre se non una rivoluzione almeno una grande innovazione nel tessuto sociale italiano. La ministra del Welfare, **Elsa Fornero**, si è detta favorevole all'istituzione di un «reddito minimo garantito». «La mia preferenza è che ci sia un sistema di questo genere - ha detto la ministra rispondendo ad una domanda durante la sua conferenza stampa a margine del Consiglio Affari sociali dell'Ue - Comunque, una simile riforma va congegnata e inserita in un pacchetto più ampio di misure».

Il reddito minimo garantito, detto anche reddito di cittadinanza, è una misura di sostegno sociale che si applica - in genere - a categorie di cittadini che vivono un momento di difficoltà rispetto al lavoro: giovani in attesa di prima occupazione, ultracinquantenni disoccupati con difficoltà di reinserimento, persone in condizione di marginalità sociale. La misura - beninteso - ha sempre un carattere temporaneo ed è finalizzata ad un superamento della difficoltà contingente.

Il reddito minimo esiste oggi in

tutti i paesi comunitari, con esclusione del nostro, della Grecia e della Bulgaria. Sono ben quattro i provvedimenti comunitari che sollecitano questa misura di politica sociale, il primo è del '92 ed è una «Raccomandazione» del Consiglio europeo sulle politiche di protezione sociale. L'ultimo è un documento della Commissione del 2008, relativo «all'inclusione delle persone fuori del mercato del lavoro». Le norme che i vari stati si sono date sono differenti così come gli effetti che hanno prodotto. L'Inghilterra, l'Olanda, la Germania e i paesi scandinavi sono quelli che hanno attuato politiche di inclusione sociale ed economica da più lungo tempo e con esiti più apprezzabili.

L'Italia ha sempre latitato, con una eccezione importante ma breve: la legge 328 del 2000 voluta dall'allora ministra Livia Turco, che consentì di sperimentare il reddito minimo di inserimento in 298 comuni. Nel 2001 ci fu, però, un cambio di governo, e con la finanziaria del 2003 la sperimentazione finì. Alcune regioni, negli anni successivi, presero dei provvedimenti analoghi (Lazio, Campania, Basilicata, Friuli, Trentino, Valle d'Aosta, Puglia) ma i successi e le rispettive durate furono differenti. Se l'ipotesi **Fornero** dovesse conoscere degli sviluppi, saremmo di fronte ad una importante novità, in quanto è dimostrato che il reddito di inserimento non ha solo valenza assi-

stenziale ma consente anche l'inclusione di alcune categorie momentaneamente svantaggiate nella dinamica economica.

L'annuncio della **Fornero** è stato salutato con giubilo perfino da un leader critico nei confronti del governo, come Nichi Vendola, per il quale «saremmo di fronte ad una innovazione importantissima». Ed è poi ovvio, visto il precedente, che la cosa sia piaciuta a Livia Turco (Pd): «È un fatto molto positivo - ha detto - Qualora fosse possibile, ciò permetterebbe di colmare il grave ritardo accumulato dall'Italia».

Non contrario, ma molto perplesso, invece, il vicecapogruppo del Pdl alla Camera, Osvaldo Napoli: «Reddito minimo garantito? Bene, ma pagato come e da chi? Con l'Ici e la patrimoniale? O dai lavoratori che si vedono decurtato il trattamento previdenziale? Le indiscrezioni che filtrano dagli organi di informazione delineano un quadro, ove trovassero conferma negli atti di governo, politicamente sgradevole per la maggioranza elettorale».

